

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Cosimo Argentina, un noir per denunciare la scuola italiana



PER SEMPRE CARNIVORI
Cosimo Argentina
 pagine 190
 euro 14.00
minimum fax

CON «PER SEMPRE CARNIVORI» COSIMO ARGENTINA VUOLE SCRIVERE UN NOIR (consapevole che per rendere sopportabile il genere è necessario inserirvi forti dosi di ironia); vuole denunciare la scuola italiana e dal lato dei professori che da quello studenti, che la frequentano senza speranza e in attesa che gli anni passino; vuole raffigurare la miseria del precariato, che, nei casi più fortunati, non sa che offrire lavoro gratuito; vuole raccontare l'orrore della provincia di Taranto (città natale dell'autore) che nelle cose e negli uomini sta marcendo.

Dunque scrive un romanzo di ispirazione civile che vuole riflettere la mala attualità in cui viviamo.

Intanto mi chiedo se la scelta del noir fosse l'opzione più legittima, riflettendo che è un genere di comodo (per questo oggi molto usato) per sfuggire all'impresa di un autentico fronte a fronte con la realtà risolvendolo in termini di piacevolezza narrativa (ricorso a uno sviluppo narrativo trascinato dalla suspense). Poi mi chiedo se il linguaggio arroventato di Argentina, che è stato la chiave della qualità dei suoi precedenti romanzi (sto pensando soprattutto a *Maschio adulto solitario*), nel nostro caso è uno strumento efficace o solo anch'esso di comodo.

Lì, in quei romanzi, quel linguaggio funzionava perché prevaleva l'esito esistenziale, cioè la necessità di raccontare una difficile esperienza personale

contrastata da uno sfondo truce e insensato. Allora quel linguaggio aveva un compito incenerente, ustorio e dai roghi che accendeva ricavava un esito di liberazione e di ritrovata identità.

Qui, in *Per sempre carnivori*, la prospettiva è tutt'altra; il proposito denunciato è raffigurativo, di messa in scena di una realtà oggettiva che, è superfluo dire, rifiuta l'approccio frontale (in letteratura la frontalità non produce che effetti retorico-declamatori) ma anche il ricorso a metafore narrative di rozza spettacolarità (vedere la testa tagliata sulla spiaggia)...

Si ha l'impressione che l'autore abbia innescato una marcia sbagliata (volendo correre in quarta abbia innestato la prima) mettendo in campo un protagonista, un venticinquenne di Taranto, di cultura aggiornata, intraprendente e sperduto, devoto alla madre morta, con padre alcolizzato e forse pedofilo, prima portaborse di un avvocato cieco poi professore senza stipendio in un piccolo paese della provincia tarantina, spregiudicato e gran conquistatore intanto di tutte (o quasi) le professori della scuola e ancora della più bella delle alunne («...ma lo scotto da pagare era non doversi innamorare mai, perché amare voleva dire vivere nel terrore di perdere un affetto»). Ha due amici insegnanti nella sua stessa scuola (ugualmente avventati ma non altrettanto brillanti) e insieme consumano la loro inconcludente giovinezza

aggirandosi in vecchie macchine cadenti da un bar all'altro ubriacandosi di birra e attendendo (in quei luoghi è la colpa più rischiosa) alle donne degli altri. E gli altri non perdonano spingendo la vendetta fino a uccidere. E non basta (per uscire dalla trappola - dalle strettoie dell'oggettività) - che il giovane protagonista attraversando le macerie di una torre distrutta sia all'improvviso sorpreso dalla visione di «una ragazza, lì, ferma con un libro di Nietzsche in mano, gli occhi di lacrime e un sorriso...» che poi altrettanto improvvisamente svanisce. Così l'autore (il romanzo) nel tentativo di cambiare (ancora sbagliare) marcia e va fuori strada.

Il risultato complessivo che ne viene è una trama ricca di dettagli interessanti e magari avvincenti ma incapaci di sporgersi oltre la verità sociologica verso un senso meno provvisorio e più inquietante perché più misterioso. Certo notevole è il linguaggio costruito su base orale, duro della concretezza delle cose, ricco di solecismi e di iniezioni dialettali («...scardamoni incastrati nei banchi», «...cannibali che si gnottevano l'un l'altro») che tuttavia è utile e funziona per un ritratto esistenziale non per la denuncia di una condizione sociologica... E se l'autore afferma che il suo progetto era proprio centrare contemporaneamente l'uno e l'altro obiettivo non è difficile rispondere che è quasi impossibile sovrapporre due piani pur vicini trovando la coincidenza delle linee.

«Per sempre carnivori»
Protagonista
un venticinquenne
di Taranto



Studenti in classe

